

www.formazione.ilsole24ore.com/bs
25 MASTER FULL TIME: LA CHIAVE DI INGRESSO NEL MONDO DEL LAVORO.
 Servizio clienti:
 tel. 02 (06) 3022.3247/3811
 business.school@ilsole24ore.com
Gruppo24ORE

NORME E TRIBUTI

Domenica 7 Luglio 2013

Il Sole **24 ORE**

www.ilsole24ore.com • @24NormeTributi

www.formazione.ilsole24ore.com/bs
7° MASTER MANAGEMENT DELL'ENERGIA E DELLE FONTI RINNOVABILI
 MASTER FULL TIME
 MILANO, dal 18 NOVEMBRE 2013
 5 mesi di aula e 4 di stage
Gruppo24ORE

DOMANI SULLE PAGINE DEL SOLE 24 ORE

CONTRIBUTI
 Come evitare le sanzioni nella dichiarazione Durr
 ▶ in Norme e tributi

STUDI DI SETTORE
 Contribuenti alla cassa per pagare Unico
 ▶ in Norme e tributi

3,7 milioni
 Il numero di contribuenti che devono versare oggi

LE GUIDE DEL SOLE
 Immobili, tutte le regole per la pagella energetica
 ▶ in allegato

Diritto societario. Dopo dieci anni dalla riscrittura del Codice civile restano poco utilizzate alcune delle maggiori novità

Governance ancorata al passato

Appeal limitato per i sistemi alternativi di amministrazione e controllo

Giovanni Negri
 MILANO

Dieci anni di diritto societario. Tanti o pochi a seconda dei punti di vista. Sufficienti almeno per un primo bilancio. Che non è però brillantissimo. Fondamentale per l'ampiezza dei dati a disposizione e il profilo delle questioni affrontate è allora la ricerca promossa dall'Osservatorio sul diritto societario della Camera di commercio di Milano e condotta dal docente della Cattolica Carlo Bellavite Pellegrini. Per Bruno Ermolli, presidente dell'Osservatorio, in questo modo «la Camera di commercio adempie alla propria funzione istituzionale, in favore dello sviluppo delle imprese e a tutela degli interessi generali del mercato. E lo fa non solo dando il proprio contributo di idee nella fase di stesura dei testi legislativi, ma anche verificandone l'impatto sul

umentate rispettivamente del 38,2% e del 19,6%, e rappresentano attualmente il 30% del totale.

Scarsa applicazione per la possibilità da parte delle srl di emettere forme speciali di debito. Il numero di società che ha previsto l'utilizzo dello strumento nel proprio statuto è relativamente limitato (intorno al 20%). Come pure, ed era una delle novità che maggiormente aveva sollevato interesse, si è rivelato scarso l'appeal dei modelli innovativi di amministrazione e controllo. Dal 2007 la consistenza delle società che hanno adottato il sistema monistico ha registrato una diminuzione del 9,1%, mentre il loro numero non ha subito variazioni dal 2009. Malgrado un interesse iniziale e coinvolgimento da parte degli azionisti e del management per questo sistema alternativo di corporate governance, il tasso di adozione effettiva è estremamente basso, rappresentando lo 0,37%. Stesso discorso per il duale: il numero di società che lo hanno adottato è aumentato tra il 2006 e il 2008 e diminuito nel 2013 fino allo stesso livello del 2006, rappresentando solo lo 0,24% delle società per azioni.

Sul fronte dell'auditing, la riforma ha reso possibile l'attribuzione di questa funzione a un revisore esterno e non al collegio sindacale. Tra le spa circa un quarto hanno utilizzato questa possibilità. Le società a responsabilità limitata con collegio sindacale obbligatorio sono meno del 3% del totale, registrando una diminuzione in numero e in percentuale dal 2006. La grande maggioranza di esse affida la revisione contabile al medesimo collegio sindacale, continuando la radicata tradizione italiana.

Il sistema di controllo rimane ancora molto concentrato: nel 91% dei casi, i primi tre azionisti delle società mantengono una quota del capitale superiore al 51 per cento. Circa il 17,3% delle società per azioni sono soggette a direzione e coordinamento, mentre solo il 2,3% di società a responsabilità limitata appartiene a gruppi di imprese. Inoltre, più di metà (52,62%) delle varie tipologie di società soggette a controllo e coordinamento è composta da società a socio unico. Nella ricerca si sottolinea come una delle ragioni del successo delle società a socio unico è legato alla presenza di questi tipi di soggetti giuridici nei gruppi societari.

Tra le spa, quelle che hanno intrapreso procedure concorsuali nel 2012 è di circa 3000 unità; questo vuol dire che circa il 9% delle spa (in totale circa 48 mila) cesseranno di esistere nel breve termine. Le nuove spa nel 2012 sono state circa 700.

Il bilancio

LE SOCIETÀ

Universo delle società di capitali non cessate presenti in Italia

Tabella comparativa	30/6/05	31/12/06	31/12/07	31/12/09	31/12/10	1/3/13
Società per azioni	61.314	60.631	59.127	57.107	55.956	48.033
Società a responsabilità limitata	1.046.139	1.129.003	1.162.586	1.261.295	1.305.705	1.357.936
Società in accomandita per azioni	175	184	182	178	174	150
Totale società di capitali	1.107.628	1.189.818	1.221.895	1.318.580	1.361.835	1.406.119

LA GOVERNANCE

Società per azioni non cessate che hanno adottato sistemi di amministrazione e controllo alternativi

Tipologia di sistema alternativo	29/7/05	31/12/06	31/12/07	31/12/08	31/12/09	31/12/10	1/3/13
Monistico	/	196	198	187	180	181	180
Dualistico	/	119	143	150	138	136	119
Totale	284	315	341	337	318	317	299

L'AUDITING

Modalità di affidamento del controllo contabile nelle società per azioni

Soggetto a cui è affidato il controllo contabile	30/6/05	31/12/07	31/12/09	31/12/10	1/3/13
Collegio Sindacale	33.210 (54,16%)	45.614 (77,14%)	42.694 (74,76%)	40.969 (73,22%)	36.511 (75,78%)
Revisore contabile persona fisica	1.691 (2,75%)	3.543 (5,99%)	3.563 (6,24%)	3.700 (6,61%)	4.041 (8,39%)
Società di revisione	1.413 (2,30%)	2.517 (4,25%)	6.584 (11,53%)	7.042 (12,58%)	7.631 (15,84%)
Totale revisori esterni	3.104 (5,05%)	6.060 (10,24%)	10.147 (17,77%)	10.742 (19,20%)	11.672 (24,22%)
Totale società per azioni non cessate che hanno fatto affidamento del controllo contabile	36.314 (59,22%)	51.674 (87,39%)	52.841 (92,53%)	51.711 (92,41%)	48.183 (100%)

Fonte: Osservatorio diritto societario - Ricerca condotta dal prof. Carlo Bellavite Pellegrini

ANALISI

Con pochi soci nessuna crescita

di Angelo Busani

▶ Continua da pagina 1

Si tratta di due esiti che prevedibili già nel 2003/2004, quando la Riforma del diritto societario emetteva i suoi primi vagiti: non era infatti difficile anticipare, da un lato, che, stante la ristrettissima compagine sociale della maggior parte delle società italiane, la forma della spa era ingiustificata in moltissimi casi. Nemmeno era difficile, d'altro lato, prevedere che non avrebbe avuto alcun successo il trapianto nel codice civile italiano di sistemi di amministrazione e controllo privi di tradizione nel nostro ordinamento e carichi di presupposti culturali che a noi non appartengono: ancor oggi, infatti, ci si sta chiedendo a cosa eff-

fettivamente servano il monistico e il dualistico e in quali contesti essi si candidino quali sistemi "migliori" rispetto a quello tradizionale, articolato su assemblea dei soci, consiglio di amministrazione e collegio sindacale. Ma il dato più eloquente della ricerca sulla «Corporate Italia» è senz'altro quello relativo alla considerazione che il 68% delle Spa e il 93% delle Srl non hanno più di 5 soci (e che non hanno più di tre soci il 48% delle Spa e l'80% delle Srl).

Infatti, se combiniamo il fatto che il sistema capitalistico italiano è caratterizzato dalla accennata stragrande maggioranza di srl con il fatto che il 68% delle spa non ha più di 5 soci (e che quindi, in sostanza, si tratta di srl vestite con "l'abito della festa"), otteniamo un quadro evidente del nani-

smo dell'imprenditoria italiana e cioè di uno dei principali fattori della crisi economica in cui siamo precipitati, per non essere stati in grado di fronteggiare a tempo debito, per mancanza di adeguato dimensionamento delle imprese, la globalizzazione e la concorrenza a livello internazionale. Su questo il Governo dovrebbe ragionare per predisporre politiche adeguate.

Piccolo è bello, senz'altro, ma solo se il prodotto è di nicchia (o territorialmente caratterizzato) oppure se il commercio non è globale. Ma se la produzione è replicabile altrove e sul mercato c'è trasparenza di informazioni e non ci sono difficoltà di spostamento di materie prime e prodotti, non c'è dub-

bio che l'impresa nana sia destinata, prima o poi, a una triste irrimediabile decadenza.

Nanismo significa inoltre incapacità dell'impresa di porsi quale soggetto plausibile per ottenere finanziamenti bancari (a conferma di ciò la ricerca dà atto, senza offrire numeri, che i titoli di debito sono stati probabilmente usati da un numero di Srl non molto superiore alle dita di una mano); significa incapacità di dotarsi di un apparato manageriale che oggettivamente l'impresa rispetto ai suoi soci; significa che, non rendendole loro imprese autonome rispetto ad essi, i soci condannano le loro imprese a non essere vendibili e a non essere continuabili dai loro eredi. Insomma, al loro fallimento.

GLI EFFETTI

La maggiore autonomia attribuita alla srl e i relativi minori costi ne hanno provocato un boom con netto calo delle spa

LA CONCENTRAZIONE

Il sistema di controllo è ancora ristretto: in oltre il 90% dei casi i primi 3 azionisti hanno più del 50% del capitale

tessuto economico, e formulando di conseguenza pareri e proposte di intervento normativo».

Ermolli tiene a sottolineare che «abbiamo affiancato la Commissione Vietti nella stesura della Riforma, e tramite l'Osservatorio, ne abbiamo monitorato la reale e concreta applicazione a partire dal 2005, attraverso un'approfondita analisi economica e giuridica resa possibile dall'enorme patrimonio informativo della Camera. Dall'analisi condotta sono emersi gli effetti contrastanti della crisi economica, che ha ribadito dinamiche già in essere e ne ha evidenziata di nuove».

Nel dettaglio, la ricerca (si vedano le tabelle pubblicate a lato) mette in evidenza come esiste un effetto della riforma di sistematica riduzione delle spa e di aumento delle srl. Le prime sono infatti calate del 21,66%, mentre le seconde sono aumentate del 29,75 per cento. Una conseguenza da una parte dell'accresciuta autonomia giuridica della società a responsabilità limitata, dall'altra della convenienza dei costi di gestione (accresciuta certo dalla crisi). Quanto alla tipologia societaria, ha avuto un grande successo il nuovo istituto reso possibile dalla riforma, cioè le spa e le srl a socio unico. A partire dalla riforma, sono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOCUMENTI ONLINE

Il testo della ricerca
www.ilsole24ore.com/norme/documenti

Fisco. I bonus per i «congrui e coerenti» solo alla metà degli studi di settore

Regime premiale a margini troppo stretti

Gian Paolo Ranocchi

Regime premiale ancora per pochi. Il provvedimento 82537 delle Entrate conferma che i bonus per i soggetti congrui e coerenti (art. 10 del Dl 201/2011) operano solo per 91 dei 205 studi di settore di Unico 2013. Per i restanti 114, quindi, l'abbinamento potrà solo attribuire l'esimente per il regime previsto per le società di comodo. La norma premiale consente tre vantaggi: preclusione degli accertamenti basati su presunzioni semplici in tema di imposte dirette ed Iva; riduzione di un anno dei termini per l'accertamento; aumento da 1/5 a 1/3 del

lo scostamento reddituale per l'applicazione del redditometro. Non sono aspetti di poco conto perché gli accertamenti analitico-induttivi sono i più diffusi per le piccole imprese e i lavoratori autonomi e perché, anche nella prospettiva della prossima campagna di accertamenti redditometrici, l'innalzamento della soglia di tolleranza potrebbe garantire una maggiore tenuta della posizione del contribuente. Su quest'aspetto le Entrate hanno chiarito che il bonus scatta quando lo studio si applica alla persona fisica e non anche quando interessa il soggetto partecipante (p.

es. le società di persone).

L'articolo 1 del provvedimento in esame conferma le regole dello scorso anno. Possono accedere i soggetti che: sono in posizione di congruità rispetto a Gerico; risultano coerenti in relazione a indici e indicatori previsti dai decreti di approvazione dei singoli studi; hanno assolto agli obblighi di comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione dello studio di appartenenza. Sono tollerati errori nella gestione delle informazioni richieste dal modello a condizione che le inesattezze o le omissioni non comportino la modifi-

ca dell'assegnazione ai cluster, del calcolo dei ricavi stimati, del posizionamento rispetto agli indicatori di normalità e di coerenza. Se il soggetto applica due diversi studi, la congruità deve interessare entrambi.

I 91 studi di settore sono stati individuati tra quelli per i quali risultano approvati specifici indicatori di coerenza economica e che rientrano in settori di attività che hanno segnato un trend virtuoso in quanto interessati da una riduzione del sommerso a fronte di una modifica dei comportamenti dichiarativi dei contribuenti (il rilievo ha interessato i dati 2011). L'intento è premiare gli studi su cui vi è maggiore garanzia di fedeltà dei dati dichiarativi e settori di attività dove il sommerso dovrebbe essere meno presente (qui il riscontro è aleato-

rio). Resta l'amara constatazione che il sistema opera ancora a favore di una platea molto ristretta.

In via sperimentale a partire da Unico 2013 il regime premiale interessa anche coloro che applicano gli studi di settore per i quali risultano approvati gli indicatori di coerenza economica riferibili a tre diverse tipologie tra quelle previste e che prevedono l'indicatore "Indice di copertura del costo di godimento di beni di terzi e degli ammortamenti" (decreto del 28.03.2013). Grazie a questa novità vengono attratti alla norma premiale 31 studi appartenenti per la maggior parte al settore commercio ed il primo studio del comparto professionale (WkU Studi odontoiatrici) anche se limitatamente all'attività svolta in regime d'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRITTO E IMPRESA

Osservatorio Fondazione Bruno Visentini - Ceradi
 A cura di Valeria Panzironi

Sugli immobili la pressione fiscale è in linea con la Ue

di Valentino Tamburro

L'eccessivo inasprimento della pressione fiscale sugli immobili varata dal governo Monti è stata ed è tuttora al centro del dibattito politico e sociale nel nostro Paese. La necessità di reperire risorse finanziarie nel breve termine per far fronte alla crisi del debito sovrano da un lato, e la considerazione che le imposte sui beni immobili siano più growth-friendly rispetto ad altre forme impositive dall'altro, rappresentano le principali giustificazioni che hanno spinto il legislatore ad adottare tale scelta. A ciò si aggiunge il fatto che, nonostante l'Italia sia ai primi posti nelle classifiche stilate dall'Ocse per pressione fiscale, tale primato non può essere "vantato" dal nostro Paese per quanto riguarda la pressione fiscale sul patrimonio immobiliare.

L'Ocse divide in sei categorie le imposte gravanti sulla proprietà immobiliare. La prima è costituita dalle imposte ricorrenti, ovvero quelle dovute con cadenza annuale e correlata al valore della proprietà. Le altre categorie vanno dalle imposte sui trasferimenti a titolo oneroso a quelle a titolo gratuito, dalle altre imposte non ricorrenti sulla proprietà alle altre imposte sul capitale, sino ad arrivare alle imposte ricorrenti sulla ricchezza netta.

Analizzando la struttura delle imposte ricorrenti sulla proprietà in vigore nei maggiori paesi Ue, in quasi tutti i paesi l'abitazione principale è esente da imposte sul reddito e spesso è accompagnata da detrazioni fiscali quali la detrazione degli interessi passivi sul mutuo contratto per il suo acquisto. Un discorso diverso merita l'imposizione patrimoniale sulla prima abitazione che in genere è dovuta.

In Francia, dove l'imposta patrimoniale è dovuta sia dal proprietario (taxe foncière) che dall'inquilino (taxe d'habitation), l'esenzione dalla taxe foncière sull'abitazione principale è legata all'età del proprietario (relativamente agli over 75 anni) e dal reddito familiare, che non deve essere superiore a 10.224 euro, per la prima parte del quoziente familiare.

In Spagna, l'imposta patrimoniale è dovuta dal proprietario del bene immobile, con un'aliquota generalmente pari allo 0,5% del valore catastale. In entrambi gli Stati è dovuta poi un'ulteriore imposta sui patrimoni di rilevante entità.

La Francia prevede l'impôt de solidarité sur la fortune, dovuta con un'aliquota tra 0,50 e 1,50% con riferimento ai patrimoni netti appartenenti a ciascuna famiglia, se superiori a 1.300.000 euro. Un patrimonio netto pari a 3.000.000 sconta un'imposta di 15.600 euro in aggiunta a quelle ordinarie.

In Spagna l'ulteriore imposta sul patrimonio è dovuta se il valore netto del patrimonio netto detenuto da una persona fisica supera la quota di 700.000 euro. Le aliquote sono progressive e vanno dallo 0,2% al 2,5%. È prevista poi un'ulteriore riduzione della base imponibile con riferimento all'abitazione principale (sino ad un massimo di 300.000 euro). L'imposta dovuta, sommata alla quota dell'Irpf (Impuesto sobre la Renta de las Personas Físicas) dovuta nell'anno, non può superare il 60% della base imponibile Irpf. Ne consegue che, secondo le regole attualmente in vigore, un patrimonio netto pari a 3.000.000 euro, di cui 300.000 euro attribuibili all'abitazione principale del soggetto passivo, avrà come base imponibile l'importo di 2.000.000 euro ed un'imposta di 17.142 euro.

Il rapporto percentuale tra le imposte complessivamente gravanti sulla proprietà immobiliare ed il Pil, per l'anno 2011, è pari all'1,9% in Spagna, 2,2% per l'Italia, al 3,7% per la Francia. Il paese dove tale rapporto è più elevato è il Regno Unito, con una percentuale del 4,1%.

Nel corso del 2012 l'introdu-

COMPETITIVITÀ

In quasi tutti i Paesi l'abitazione principale è esente da imposte sul reddito ma non dall'effetto patrimoniale

zione dell'Imu in Italia, unita alla riduzione del Pil, ha comportato un aumento della pressione fiscale del settore immobiliare rispetto al Pil dello 0,5% circa, oltre a spingere la pressione fiscale complessiva a livelli molto vicini al 45% del Pil, ben più alti rispetto a quelli del Regno Unito, che può vantare invece una pressione fiscale complessiva inferiore al 40% del Pil.

La riduzione dell'aliquota relativa al reddito prodotto dalle società nel Regno Unito, che è scesa dal 30% del 2007 al 23,25% è un tipico esempio di concorrenza fiscale. Lo scorso anno il legislatore italiano, a seguito della sentenza della Corte di Giustizia Ue sul caso C-371/10 ha dovuto eliminare l'immediata riscossione della "exit tax" dovuta dalle società che trasferiscono la propria sede all'estero verso Stati appartenenti allo See. La rimozione di questo ostacolo di natura fiscale alla libertà di stabilimento delle società potrebbe rappresentare un'ulteriore motivazione per rispondere alla richiesta di una consistente riduzione della pressione fiscale sul reddito d'impresa e di lavoro auspicata da più parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
 ASSESSORATO DEI SOS ENTES LOCALES, FINANZIARIA E URBANISTICA
 ASSESSORATO DEGLI ENTI LOCALI, FINANZE E URBANISTICA - DIREZIONE GENERALE
 ENTI LOCALI E FINANZE SERVIZIO CENTRALE DEMANIO E PATRIMONIO
 AVVISO DI GARA PUBBLICA CODICE CIG 5208029978
 Con determinazione del 18 giugno 2013, n. 1166 è indetta la procedura aperta, con pubblicazione del bando di gara, per l'affidamento in concessione del servizio di ristoro, mediante distributori automatici da installare all'interno dei complessi immobiliari destinati a sedi di lavoro della Regione Autonoma della Sardegna. Il valore stimato della concessione del servizio è di Euro 499.800,00. Le offerte devono pervenire, a pena di esclusione, in lingua italiana alla Regione Autonoma della Sardegna - Servizio Centrale Demanio e Patrimonio, viale Trieste, 186, 4° piano, 09123 Cagliari, indegnabile entro le ore 12,00 del giorno 21 ottobre 2013. Il bando di gara integrale è in corso di pubblicazione nel sito internet della Regione Autonoma della Sardegna: <http://www.regione.sardegna.it>, e, per estratto, nella G.U.R.C., nella G.U.R.L., nel B.U.R.A.S. Informazioni potranno essere richieste al Servizio Centrale Demanio e Patrimonio, viale Trieste, 186, Cagliari.
 DIRETTORE DI SERVIZIO
 Giovanni Pili